

Martedì 9 marzo 2004

Gen 6,5-9,17

Il sistema temporale nel testo biblico e il racconto del diluvio universale

Appunti non rivisti dal relatore

INDICE

Riassunto	1
1. Introduzione	1
1.2. La frequenza di indicazioni cronologiche nei testi (Gen-2Re).....	2
1.3. La ri-creazione dello spazio e del tempo nel racconto del diluvio	2
1.4. La trasmissione orale dei racconti biblici	3
2. Il calendario nella tradizione ebraica.....	3
2.1. Il calendario solare, lunare e luni-solare	3
2.2. Il calendario dei sabati.....	4
3. Il racconto del diluvio	5
3.1. La problematica delle fonti.....	5
3.2. Il tempo e lo spazio nel racconto del diluvio	8
3.3. Sintesi conclusiva	11

RIASSUNTO

È illustrata la teoria della temporalità utilizzata nel testo biblico, con particolare riferimento all'origine del calendario dei sabati, la cui conoscenza risulta di fondamentale importanza nella lettura e per la comprensione dei contenuti della Bibbia. Tale teoria è applicata all'analisi del racconto del diluvio con attenzione alla problematica delle fonti testuali e alla decodificazione del significato delle indicazioni di spazio e tempo contenute nel testo.

1. INTRODUZIONE

Dopo aver esaminato il racconto delle origini, si passa, ora, al testo legato al racconto del diluvio universale, un testo molto complesso, di grande fascino (Cap. 6°).

Sono state distribuite tre fotocopie che riguardano, la prima la frequenza di indicazioni cronologiche nei testi (Gen-2Re) e le datazioni di nascita e morte dei personaggi biblici da Adamo a Mosè, la seconda il calendario dei sabati e la terza la presentazione della sezione del diluvio (Gen.6-9) secondo l'ipotesi documentaria. Si inizia l'incontro proprio partendo dall'esame dei contenuti delle stesse per approdare alla lettura del racconto del diluvio.

Ci si trova sempre nella sezione dei Patriarchi anti-diluviani, con il racconto del diluvio si è nel periodo intermedio tra l'ante e il post. I patriarchi antidiluviani collocati prima del diluvio sono

quelli che sono descritti per nome, per anno di nascita, per anno di generazione dei figli e anno di morte. Di questi ci viene detto poco; gli unici elementi sono quelli genealogici e le datazioni. La storia di Noè è più straordinaria perché di lui si parla più diffusamente.

C'è l'elemento molto curioso delle datazioni di questi Patriarchi; verrà presentato un lavoro utile dal punto di vista della comprensione del significato del testo, partendo dal problema legato alla numerologia.

1.2. La frequenza di indicazioni cronologiche nei testi (Gen-2Re)

Se si osserva il grafico, ci si accorgerà che la finalità di questa torta è quella di mettere in mostra il numero di citazioni o indicazioni cronologiche contenute nei cosiddetti libri storici, dalla Genesi fino al secondo libro dei Re. La torta va letta dall'alto a destra scendendo in basso e risalendo verso l'alto a sinistra.

I libri dei Re sono dedicati alla cronaca dei re di Israele e di Giuda; pertanto sono libri che riportano un discreto numero di datazioni (nell'anno del tal re avvenne questo, nell'anno del tal re avvenne quest'altro e così via), assomigliano molto a libri storici in senso stretto. Ci si trova in una storia facilmente controllabile dallo storiografo che aveva scritto questi testi; un po' come se si dovesse scrivere, ad esempio, la storia della seconda guerra mondiale cominciando dalla fondazione di Roma, dal 753 a.C. fino alla seconda guerra mondiale. La documentazione che permette di cronologizzare i fatti della seconda guerra mondiale è sicuramente più ampia di quella relativa alla fondazione di Roma; lì infatti non ci sono molti dati che permettono di controllare la cronologia; e allora è chiaro che più si va indietro nella storia meno fonti si hanno che permettono di ricostruire la cronologia dei fatti. Ogni ricerca storica più è vicina più si ha il controllo, più le cose sono lontane meno si ha il controllo dei dati.

Ritornando alla scheda, la Genesi, che racconta le cose più antiche perché parte dalla creazione del cielo e della terra, e che ha un numero di parole più o meno analogo a quello dei libri dei Re e ad Esodo, che narra il tempo storico più antico dove in teoria si sarebbe potuto cronologizzare di meno, si hanno ottantanove citazioni cronologiche (intese come indicazioni di giorno, mese, anno). Ognuno di noi si ricorda a fatica giorno mese e anno di avvenimenti capitati a noi stessi; Genesi riporta innumerevoli dati cronologici precisi risalenti, ad esempio, ai tempi di Adamo ed Eva o di Noè. Fatto questo di per sé curioso.

Come mai in Genesi, che è il libro più antico, vi sono ottantanove citazioni cronologiche contro le cento dei Libri dei Re che raccontano fatti dei loro giorni?

Se c'è un incremento di cronologia così preciso nei racconti più antichi ci sarà anche una teoria che permetta di retroproiettarci ai tempi antichi inserendo date precise che si possono capire solo se si possiede la chiave di lettura del calendario. Se c'è un calendario con cui misurare giorno, mese e anno si dà senso a queste indicazioni: esiste, infatti, una teoria della temporalità.

1.3. La ri-creazione dello spazio e del tempo nel racconto del diluvio

Nell'altra scheda viene esposta la teoria della temporalità. Il racconto del diluvio andrà letto tenendo presente questa teoria. È come quando ci si trova di fronte ad un rebus e per risolverlo deve essere offerta la mappatura, così per leggere questo testo sul piano della temporalità c'è bisogno di uno strumento di decodificazione. Per entrare in questa teoria del tempo c'è bisogno, quindi, di una

mappa, cioè la teoria del calendario, già affrontata all'inizio del cammino e che, ora, è necessario riprendere.

Spazio e tempo sono le due dimensioni fondamentali per costruire una narrazione; spazio, tempo, personaggi e intreccio: questi ingredienti sono rivelativi di una storia, di una narrazione.

Nella storia di Noè si vedrà che viene rifatto lo spazio e il tempo e vengono rifatti i personaggi..

Ci si troverà di fronte non tanto ad un racconto, ad un mito di distruzione, ma di ricreazione; viene rifatto il procedimento che è presentato all'inizio della Scrittura e che si collocava prima della storia, qui viene rifatto all'interno della storia, in quanto viene rifatto lo spazio rendendolo abitabile, riproporrà il caos originario.

La differenza tra il primo racconto della creazione e questo è che questo è dentro il dramma della storia: si ha Noè e la sua famiglia, gli unici che vengono preservati all'interno dell'arca e si ricrea lo spazio riportando tutto allo stato originario, caotico; così lo spazio viene riordinato e così viene ricreato anche il tempo. Si deve rivedere il tempo del diluvio per poter cogliere il tempo della ricreazione.

Le due dimensioni dello spazio e del tempo sono perfettamente incrociabili nel racconto del diluvio; si avranno spazio e tempo sacro che significano spazio e tempo della salvezza.

1.4 La trasmissione orale dei racconti biblici

L'altra scheda rappresenta in ascissa e ordinata l'incrocio delle barre che narrano la datazione di nascita e di morte dei personaggi biblici. Ad esempio al tempo di Noè (1057-2007) viveva anche Abramo, per cui Abramo aveva conosciuto Noè; e così via incrociando i dati si può vedere la contemporaneità dei personaggi biblici che all'atto della lettura della Bibbia non è così evidente: con questa scheda diventa semplice verificare la contemporaneità. Il significato è questo: mostrando che un personaggio ha conosciuto l'altro, si può in tal modo concatenare la trasmissione dei racconti, attraverso la testimonianza orale degli avvenimenti.

2. IL CALENDARIO NELLA TRADIZIONE EBRAICA

2.1. Il calendario solare, lunare e luni-solare

Prendiamo la scheda. Il sistema temporale, che si vedrà di analizzare, è un sistema temporale che differisce sia dal cosiddetto calendario lunare che da quello solare. Il calendario solare è di trecentosessantacinque giorni; il calendario lunare, a motivo delle lunazioni, e quindi della dimensione del mese che nasce proprio dalle lunazioni, è invece di trecentocinquantaquattro giorni con uno scarto di circa dieci giorni tra l'uno e l'altro; per recuperare questo scarto si è inventato il sistema di aggiungere un mese ogni tre anni. Nella tradizione ebraica ancora oggi c'è il mese aggiunto alla fine dell'ultimo mese; se si aggiunge un mese ogni tre anni si può recuperare il calendario lunare, recuperando cioè i trenta giorni persi nell'arco di tre anni (dieci giorni per ogni anno).

Si continua ad avere un calendario lunare, ma che si chiama luni-solare, cioè un calendario lunare che si raccorda con il solare una volta ogni tre anni. Questa modalità era una modalità precisa diffusa già nell'oriente antico dove prevaleva un riferimento sostanzialmente solare alle culture d'occidente, egiziane, prevalentemente lunare in quelle mesopotamiche; Israele è collocato in

mezzo ed assume un po' l'uno un po' l'altro: c'è dibattito tra gli studiosi per capire qual era il calendario maggiormente utilizzato o i diversi sistemi utilizzati.

2.2. Il calendario dei sabati

Alcuni testi scoperti all'interno delle Grotte di Qumran hanno documentato l'esistenza di un altro calendario, un calendario sacro, un calendario liturgico.

La differenza tra il calendario solare, quello lunare e quello liturgico è che mentre i primi due sono il raccordo con gli elementi degli astri, tra la visione terrestre e quella degli astri e il tentativo, quindi, di calcolare il tempo all'interno di questa immagine che è legata, anche, al ciclo della vegetazione; il calendario liturgico pur tenendo in considerazione questi riferimenti ha in più il fatto di esprimere una teoria esplicita: cioè che si entra in un tempo che è riconosciuto sacro; o si sposa il discorso di sacralità della natura e allora si considera sacro il calendario lunare perché, ad esempio, rispetta le lunazioni o se la si secolarizza, un po' come fa Israele difendendo il primato di Dio rispetto alla natura (e cioè un Dio che non è panteista dentro la natura, ma è sopra la natura, è Creatore di tutto ciò che è nella natura e nel mondo), allora questa operazione porta a riconoscere una temporalità che sia gestita dal Dio Creatore. Ecco allora l'invenzione di un calendario sacro; il calendario sacro può essere denominato, non tanto calendario solare, come di solito si chiama, ma, a partire dalla sua formazione originaria, è il **calendario dei sabati**; cioè la base della formazione di questo calendario è la settimana, lo *shabbat*, il sabato. Si sa che la settimana prende origine dalla luna, e proprio dalle lunazioni, perché le lunazioni permettono di dividere il mese in due parti con quattordici giorni, quindi ventotto giorni, e proprio nel cambiamento della lunazione si ha la scansione dei quattordici giorni, ma la metà dei quattordici giorni è il sette; quindi la settimana nasce come scansione di quattro all'interno di un mese lunare; pertanto lo *shabbat* è di provenienza mesopotamica, nella tradizione proprio del calendario lunare; però si prende l'elemento del calendario lunare (la settimana) lo si importa e lo si mette alla base del nuovo calendario. Significa cioè che si fa funzionare la settimana in modo fisso, cioè incrociandovi i giorni della settimana, che per gli Ebrei erano sabato, primo giorno dopo il sabato, secondo giorno dopo il sabato, terzo giorno, quarto giorno, quinto giorno, parascève del sabato, cioè preparazione del sabato: loro non avevano i nomi dei giorni della settimana, ma solo *shabbat*, voleva dire settimana; c'era il punto di avvio e si cominciava con il primo giorno dopo; quindi attorno al sabato ruotava tutta la settimana.

Allora, se è così si può ben notare che vengono prese queste settimane e raccordate con il numero del giorno del mese: vorrà dire che al giorno della settimana corrisponderà anche il numero del giorno del mese.

Per noi c'è il passaggio, di anno in anno, tra il giorno del mese e il giorno della settimana con la scansione di solito di un giorno. Perché? Perché trecentosessantacinque giorni non è divisibile per sette, però lo è per trecentosessantaquattro.

Il calendario delle settimane è di trecentosessantaquattro giorni, quindi perfettamente divisibile per sette; cinquantadue per sette fa trecentosessantaquattro.

Che cosa comporta questo dato? Comporta un calendario fisso: vuol dire che la temporalità viene bloccata circa la scansione del mese lungo l'anno, i giorni del mese e il giorno della settimana; vuol dire che il giorno della settimana corrisponde sempre a quel giorno del mese.

Questo permette ad Israele di dire che il quarto giorno della settimana corrisponderà sempre precisamente a quel giorno del mese. Il settimo giorno, il sabato, corrisponderà sempre a quei giorni precisi; tutti i sabati dell'anno rimarranno sempre quelli; per noi no. Lì tutti i sabati sono fissi, così sono fisse le feste: perché se sempre in quel giorno della settimana corrisponde il giorno del mese, se c'è la Pasqua, vorrà dire che a cinquanta giorni dopo ci sarà la festa di pentecoste, poi ci sarà la festa della capanne che rimangono fissate secondo questa modalità di calendario.

Si deve riuscire a capire che, dietro al racconto, un sistema di computo in quanto si immagina un Dio che cronologizza la storia; la fa anche in termini matematici, in termini quasi di contabilità temporale per controllare gli eventi che vanno inseriti tutti in un tempo significato.

In questo calendario si troverà che le feste sono collocate in giorni precisi. Allora, i giorni della settimana che hanno senso in questo calendario, praticamente sono quattro su sette, partendo dal primo giorno della settimana (si veda il riferimento al primo settenario della creazione); **se si crede che alla base di tutta la Bibbia c'è questo calendario dei sabati, è evidente che per imparare a leggere la Bibbia, occorre capire il senso del settenario; altrimenti non si capisce nulla. Allora nel primo giorno si ha il giorno uno, che è il giorno di Dio, il giorno della luce che è importante perché comincia quello che può essere lo strumentario fondamentale dell'apparire qualche cosa.**

Di per sé il calendario viene fondato nel giorno in cui si dà la scansione degli astri: il sole per regolare il giorno e la luna per regolare la notte; e si dice che i giorni, i mesi e feste; ebbene dire feste significa richiamare il calendario liturgico. Che giorno era della settimana in cui Dio aveva creato il calendario? Il quarto giorno, che era il centro del settenario; si può ben dire che dal quarto giorno comincia la storia calendarizzata. Poi, nel sesto giorno avviene una cosa importante nel racconto della creazione: vengono creati gli animali e poi l'uomo che è il vertice della creazione.

Certamente, il sesto giorno è un altro giorno molto importante. Quindi, primo, quarto e sesto giorno sono giorni decisivi per la storia. Il settimo giorno era il giorno che non finiva, il giorno aperto, era il giorno del riposo, il giorno di Dio per eccellenza; allora nel settimo giorno non si potranno mettere le feste, le ricorrenze e rimarrà il giorno di Dio per eccellenza; mentre tutte le feste potranno essere collocate o nel primo o nel quarto o nel sesto giorno, che sono tre i giorni che hanno significato all'interno del settenario. Ben si comprende che questo è un criterio di lettura interessante.

3. IL RACCONTO DEL DILUVIO

3.1. La problematica delle fonti

Quindi, se si deve illustrare ed interpretare criticamente la storia del diluvio, allora si prende in mano la tabella che illustra il calendario e si comprende il modo di ragionare; se si costruisce questo tempo mitico, lo si può codificare se si ha a portata di mano la tabella.

Vorrà dire che gli eventi dovranno cadere in quelli che sono i giorni importanti, cioè il primo, il quarto e il sesto e il settimo che è il giorno di Dio.

Si deve ricordare che il sesto giorno è il giorno che prepara il settimo giorno. Tutti i sabati è una parascève. A Pasqua c'è una doppia parascève, una parascève della Pasqua (cioè una preparazione della Pasqua) ed una parascève del sabato (il venerdì era la parascève del sabato). La vigilia si chiama parascève che significa preparazione; nel calendario la parascève è il sesto giorno rispetto al

settimo; però ogni festa poteva avere la parascève; ad esempio il terzo giorno è parascève del quarto.

Interessante notare che tutte le varie feste poi cadranno o al primo o al quarto o al sesto giorno; la Pasqua, per esempio, cade esattamente il quarto giorno; la festa di pentecoste comincia nel primo giorno della settimana calcolando cinquanta giorni da Pasqua; la festa, invece, dello *yom kippur*, è collocata al sesto giorno e si apre sul settimo. Questa festa è chiamata il sabato dei sabati; è un venerdì ma che, di fatto, continua tutto il sabato ed è il giorno del Signore quando Lui perdona tutto il popolo.

Illustrerò, ora, i contenuti di un testo che ho scritto, qualche anno fa', che è sezione di un corso di esegesi sul Pentateuco, relativamente al racconto del diluvio: per chi fosse interessato ad averne una copia dovrà segnalarsi all'uscita dall'incontro.

Ora, tenendo a portata di mano le due schede, si vedrà di analizzare il testo del diluvio.

Questa scheda è la sintesi, che ho elaborato, del lavoro di molti studiosi che hanno studiato il testo del diluvio, i quali sono approdati alla tesi che il testo del diluvio è un chiaro banco di prova per l'esistenza di più fonti nell'ambito dei racconti della Genesi: si era già parlato della cosiddetta fonte jawista, della fonte sacerdotale nell'ambito dell'analisi del racconto di creazione; il primo racconto della creazione era di fonte sacerdotale che è la più recente (VI sec.), mentre il secondo racconto era di fonte jawista (X sec. circa all'epoca di Davide, Salomone).

Quel modo di procedere là è documentato qui nel testo del diluvio (Cap. VI- IX): nella legenda J significa testo normale, mentre P (che sarebbe prister codex) grassetto: per cui il testo dove è scritto col carattere normale corrisponderebbe alla fonte jawista, dove è scritto in grassetto corrisponde alla fonte sacerdotale.

Molti studiosi ritengono lo studio di questo testo fondativo dell'esistenza di più fonti; ovvero leggendo il testo diviso in fonti, è possibile, secondo questi studiosi, ricavare la teologia dello jawista sul racconto del diluvio e la teologia del sacerdotale sul racconto del diluvio.

Viene citato ciò che Enzo Bianchi, in questo commentario della Genesi, bene riassume circa la posizione degli studiosi che egli condivide. "La redazione J, cioè jawista, utilizza sempre il nome javhé; la redazione P sacerdotale il nome Eloim"; questo era lo stesso problema già visto. Poi, "il sacerdotale contiene una datazione continua e precisa; lo jawista soltanto pochi ed approssimativi dati temporali".

Quindi il modo di trattare la cronologia è precisa nel sacerdotale perché hanno presente il discorso del calendario sacro e, invece, nello jawista è sommaria; ma questo elemento da che cosa lo si ricava? Di solito, lo si ricava dal fatto che, laddove ricorre Jahvè, ci sono pochi connotati cronologici, quindi si deduce che lo jawista mette pochi elementi cronologici, mentre il sacerdotale, dove compare Eloim, ne mette di più. "Secondo lo jawista entrano nell'arca sette coppie di animali puri e una coppia di animali impuri" (Cap. 7° v.2). Se si osserva bene, si può notare che il carattere è normale. "Secondo il sacerdotale solo una coppia di ogni specie" (vv. 6-19): si vede che il testo è in grassetto.

In totale quanti animali c'erano nell'arca? Come si risolvono le contraddizioni tra i due testi? Separando questi testi.

"Secondo lo jawista cade una pioggia che dura quaranta giorni e quaranta notti" (v.4), secondo lo sacerdotale. "Per il sacerdotale le acque salgono per centocinquanta giorni e calano per centocinquanta giorni" (Cap.7,24). "Le acque restarono alte sopra la terra centocinquanta giorni"; e

poi, al Cap.8,3 si legge: “Le acque andarono via via ritirandosi dalla terra e calarono dopo centocinquanta giorni”.

“Il racconto sacerdotale è conservato per intero”, nel senso che se si toglie la parte in normale dentro la parte in grassetto, in generale il racconto del diluvio tiene; se fate solo la parte in testo normale, togliendo la parte in grassetto stenta di più ad avere un senso.

“Al jawista mancano l’ordine di costruire l’arca, l’annuncio del diluvio (Cap. 6,17), l’ordine di uscire dall’arca e la sua esecuzione (Cap. 8,15-17); e poi lo jawista ha in proprio l’invio degli uccelli dall’arca (Cap..8,6-12), l’offerta del sacrificio una volta scesi a terra (Cap. 8,20-21); propria del sacerdotale la conclusione (Cap.9,1-17)”.

Enzo Bianchi, avendo vivisezionato il testo, prende tutte le parti del testo jawista e le unisce e del testo sacerdotale e le unisce: così facendo ci si rende conto che il jawista è carente di alcune sezioni narrative; il testo sacerdotale, invece, è più completo e quindi si lavorerà sulla teologia del testo sacerdotale, al punto tale di essere arrivati a lavorare sul testo sacerdotale e avere costruito una specie di struttura concentrica tutta sul testo sacerdotale, avere, cioè, inventato una modalità tipica della letteratura antica, semitica, che è la modalità concentrica, ricavata non dal testo del diluvio, ma dal testo selezionato della tradizione sacerdotale; e allora lavorando su questo testo scaturiscono dei significati che non sono nella redazione finale, ma che sono solo nel testo stralciato dal contesto. Questo è un esempio tipico di un metodo applicato che si ritiene scientifico.

Il mio dire tenderà tutto a dimostrare, invece, il contrario, cioè che se si lavora così si perde l’unitarietà del testo che il redattore finale ha voluto dare al testo stesso.

Pertanto lavorerò sul tentativo paradossale di dimostrare che ciò che per loro è prettamente sacerdotale è molto jawista, e ciò che dicono jawista è sacerdotale: cioè che tutti gli elementi utilizzati per distinguere questi due testi giocano anche al contrario, cioè sono funzionali alle prove opposte; per esempio se si riflette sul problema di “sette coppie di animali impuri e una coppia di animali puri”, dall’altra parte una sola coppia. Qual è jawista e quale sacerdotale? L’espressione “sette coppie di animali impuri e una coppia di animali puri” è jawista; il sacerdotale è una coppia senza distinguere puri e impuri.

Quando si viene a sapere che gli animali sono puri o impuri? Quando si approderà alla legislazione, soprattutto contenuta nel libro del Levitico, che è legislazione sul puro e sull’impuro e tra le varie cose o realtà ritenute pure c’è anche un elenco di animali: gli animali impuri sono lì elencati. Appartengono alle norme che Javhé diede sul monte Sinai a Mosé il quale dovette trascriverle.

Il numero sette, che ha a che fare con il numero della la temporalità (settimana), compare per la prima volta nella Bibbia nel primo capitolo; il testo di sette giorni era di tradizione sacerdotale. Il numero sette è utilizzato regolarmente per presentarlo come un numero sacro; è il numero dello *shabbat*, il numero del tempio, è numero sacerdotale per eccellenza. La distinzione tra puro ed impuro tipica del Levitico, della legislazione appartiene solo all’ambiente sacerdotale, la purità e impurità rispetto alle norme legate al tempio: e allora la distinzione tra puro e impuro è, per antonomasia, una distinzione di tradizione sacerdotale. Allora ciò che è prettamente del jawista è tipico del sacerdotale.

Vi sono poi anche altri aspetti che sono interessanti e che dimostrano quanto ho detto.

3.2. Il tempo e lo spazio nel racconto del diluvio

Ora si approda all'elemento curioso che ha a che fare con la temporalità e lo spazio del diluvio.

Si passa ora alla lettura del testo, annotando tutti gli elementi di cronologia (giorno, mese, anno) del testo che, peraltro, sono già indicati a margine della scheda.

Si legge il Cap.6, 1-8: “[1 Quando gli uomini cominciarono a moltiplicarsi sulla terra e nacquero loro figlie, [2 i figli di Elohim videro che le figlie degli uomini erano belle e ne presero per mogli quante ne vollero. [3 Allora YHWH disse: "Il mio spirito non resterà sempre nell'uomo, perché egli è carne e la sua vita sarà di centoventi anni". [4 C'erano sulla terra i giganti a quei tempi - e anche dopo - quando i figli di Elohim si univano alle figlie degli uomini e queste partorivano loro dei figli: sono questi gli eroi dell'antichità, uomini famosi. [5 YHWH vide che la malvagità degli uomini era grande sulla terra e che ogni disegno concepito dal loro cuore non era altro che male. [6 E YHWH si pentì di aver fatto l'uomo sulla terra e se ne addolorò in cuor suo. [7 YHWH disse: "Sterminerò dalla terra l'uomo che ho creato: con l'uomo anche il bestiame e i rettili e gli uccelli del cielo, perché sono pentito d'averli fatti". [8 Ma Noè trovò grazia agli occhi di YHWH”.

Curiosissimo questo passaggio perché qui si può rilevare un gioco molto interessante sui termini: si ha in questo testo la citazione di Noè che trova grazia agli occhi del Signore. Prima al Cap. 5, v.29, quindi, precedentemente, presentando la figura di Noè, figlio di Lamek si dice: “Lamek lo denominò Noach” (in ebraico) “dicendo questi ci consolerà” (*enakamenu* in ebraico) “per il nostro operato, per la fatica delle nostre mani e per il terreno che Jahvè ha maledetto”. Quindi *noach iunacamenu, naham*, verbo che sta ad indicare la consolazione; *noach nakàm*. Ecco, se si osservano questi termini scritti in ebraico, si vedrà che ci sono delle consonanti in comune tra il verbo consolare e il nome di Noè, una specie di etimologia popolare per dire costui è colui che consolerà.

Analogamente ad alcuni passi biblici segnati da denominazione del personaggio, attraverso un'etimologia popolare, il narratore fornisce la prospettiva di fondo capace di esprimere ruolo e vocazione nella storia: Adam è il terrestre, Eva la madre di tutti i viventi, Abraham è il padre di una moltitudine di popoli, Isaac colui che ride, Mosè salvato dalle acque, Noè colui che consolerà.

Tornando ai vv.5-8, appena visti, si trova quanto sia importante l'annotazione del dispiacersi di Javhé. “Javhé si pentì”, quindi è dispiaciuto.

Su Noè si concentrano le due semantiche del verbo: egli è colui che consolerà (*Nakàm*) e colui grazie al quale l'umanità continuerà ad esistere, nonostante Javhé si sia pentito di averla creata. Nella sua persona, come nel suo nome si concentrano consolazione per l'uomo e pentimento di Javhé, perché il verbo *nakàm* ha due significati, ora essere consolati, ma anche pentirsi (un verbo utilizzato anche nella storia di Giobbe) e queste due semantiche sono racchiuse nel nome di Noè.

La possibilità della consolazione è data dalla motivazione espressa dal narratore: *Noak* ha trovato grazia agli occhi di Javhé. E' curioso vedere che, in ebraico, se si legge da destra a sinistra si legge *noak*, se invece da sinistra verso destra si legge “grazia”. In sostanza c'è Dio che si pente e Noè che deve essere la consolazione per il popolo.

Tutti questi ingredienti quando il testo evolve si entra nel merito della storia che secondo gli studiosi è di tradizione sacerdotale.

Si riprende la lettura del Cap. 6, vv. 9-16 ed ecco che con la dizione Eloim siamo passati alla tradizione sacerdotale. “[9 Questa è la storia di Noè. Noè era uomo giusto e integro tra i suoi contemporanei e camminava con 'Elohim. [10 Noè generò tre figli: Sem, Cam,

e Iafet. [11 Ma la terra era corrotta davanti a 'Elohim e piena di violenza. [12 'Elohim guardò la terra ed ecco essa era corrotta, perché ogni uomo aveva pervertito la sua condotta sulla terra. [13 Allora 'Elohim disse a Noè: "È venuta per me la fine di ogni uomo, perché la terra, per causa loro, è piena di violenza; ecco, io li distruggerò insieme con la terra. [14 Fatti un'arca di legno di cipresso; dividerai l'arca in scompartimenti e la spalmerai di bitume dentro e fuori. [15 Ecco come devi farla: l'arca avrà trecento cubiti¹ di lunghezza, cinquanta di larghezza e trenta di altezza. [16 Farai nell'arca un tetto e, a un cubito più sopra, la terminerai; da un lato metterai la porta dell'arca. La farai a piani: inferiore, medio e superiore". È una specie di nuova creazione, dove "inferiore" sono gli inferi, "medio" è la terra e "superiore" sono i cieli; l'arca è una specie di microcosmo che deve viaggiare sulle acque che vengono quindi ad essere unite nel grande caos.

L'arca ha quindi queste dimensioni: trecento cubiti di lunghezza, cinquanta di larghezza e trentuno di altezza. Dovendo calcolare il volume, siccome l'arca non ha la forma di un parallelepipedo, l'unica operazione che si può compiere è quella di sommare le dimensioni. Per cui sommando trecento, cinquanta e trentuno si avrà un totale di trecentoottantun cubiti complessivi.

Si riprende la lettura al Cap. 7, vv. 1-6: "[1 YHWH disse a Noè: "Entra nell'arca tu con tutta la tua famiglia, perché ti ho visto giusto dinanzi a me in questa generazione. [2 D'ogni animale mondo prendine con te sette paia, il maschio e la sua femmina; degli animali che non sono mondi un paio, il maschio e la sua femmina. [3 Anche degli uccelli mondi del cielo, sette paia, maschio e femmina, per conservarne in vita la razza su tutta la terra. [4 Perché tra sette giorni farò piovere sulla terra per quaranta giorni e quaranta notti; sterminerò dalla terra ogni essere che ho fatto". [5 Noè fece quanto YHWH gli aveva comandato. [6 Noè aveva seicento anni, quando venne il diluvio, cioè le acque sulla terra". Se Noè aveva 600 anni, allora la sua età offre il dato cronologico dal quale occorre partire. Guardando la scheda si vede che Noè nasce nel 1057: per cui, avendo egli qui seicento anni se ne deduce che il periodo in cui ci si trova è il 1657.

Si continua la lettura al Cap. 7, vv. 7-11: [7 Noè entrò nell'arca e con lui i suoi figli, sua moglie e le mogli dei suoi figli, per sottrarsi alle acque del diluvio. [8 Degli animali mondi e di quelli immondi, degli uccelli e di tutti gli esseri che strisciano sul suolo [9 entrarono a due a due con Noè nell'arca, maschio e femmina, come 'Elohim [N.B.: diversi manoscritti hanno YHWH] aveva comandato a Noè. [10 Dopo sette giorni, le acque del diluvio furono sopra la terra; [11 nell'anno seicentesimo della vita di Noè, nel secondo mese, il diciassette del mese, proprio in quello stesso giorno, eruppero tutte le sorgenti del grande abisso e le cateratte del cielo si aprirono". Allora aveva detto prima che: "tra sette giorno farò piovere sulla terra": si era cioè nel 10.2.1657, per cui si è al 17.2.1657 e guardando il calendario dei sabati si vede che il secondo mese, il giorno diciassette è il primo giorno della settimana; ci si trova di fronte ad un inizio. Sette giorni prima si era nel dieci, quindi sempre primo giorno della settimana.

Si continua la lettura al Cap. 7, vv. 12-13: "[12 Cadde la pioggia sulla terra per quaranta giorni e quaranta notti. [13 In quello stesso giorno entrò nell'arca Noè con i figli Sem, Cam e Iafet, la moglie di Noè, le tre mogli dei suoi tre figli".

Piove sulla terra per quaranta e quaranta notti e guardando al calendario dei sabati, si può dire che l'attività del diluvio dura fino al giorno 26.3. Si tratta di un quinto giorno, inclusa la notte. Nel 27.3 cade il riposo del diluvio. Il 27 del terzo mese è esattamente un sesto giorno, cioè la fine delle

¹ Un cubito equivale a circa 45 cm.

acque, in preparazione del sabato perché bisogna riposarsi: bisogna finire il sesto giorno perché nel sabato bisogna riposarsi; in tutti i quaranta giorni ci sono stati dei sabati, ma non importa, si arriva qui per mostrare che c'è il numero quaranta (il grande numero della narrazione dell'Esodo) e termina perché nel giorno di sabato non si può lavorare nel sesto giorno; quindi riposo nel sesto giorno.

Si continua la lettura del testo al Cap. 7, vv. 17 –24: “[17 Il diluvio durò sulla terra quaranta giorni: le acque crebbero e sollevarono l'arca che si innalzò sulla terra. [18 Le acque divennero poderose e crebbero molto sopra la terra e l'arca galleggiava sulle acque. [19 Le acque si innalzarono sempre più sopra la terra e coprirono tutti i monti più alti che sono sotto tutto il cielo. [20 Le acque superarono in altezza di quindici cubiti i monti che avevano ricoperto.[21 Però ogni essere vivente che si muove sulla terra, uccelli, bestiame, fiere e tutti gli esseri che brulicano sulla terra e tutti gli uomini. [22 Ogni essere che ha un alito di vita nelle narici, cioè quanto era sulla terra asciutta morì.

[23 Così fu sterminato ogni essere che era sulla terra: con gli uomini, gli animali domestici, i rettili e gli uccelli del cielo; essi furono sterminati dalla terra e rimase solo Noè e chi stava con lui nell'arca. [24 Le acque restarono alte sopra la terra centocinquanta giorni.”

Adesso si introduce il problema dei centocinquanta giorni che è richiamato qui al versetto 24.

Si continua la lettura al Cap. 8°, vv. 1- 3: “[1 'Elohim si ricordò di Noè, di tutte le fiere e di tutti gli animali domestici che erano con lui nell'arca. 'Elohim fece passare un vento sulla terra e le acque si abbassarono. [2 Le fonti dell'abisso e le cateratte del cielo furono chiuse e fu trattenuta la pioggia dal cielo; [3 le acque andarono via via ritirandosi dalla terra e calarono dopo centocinquanta giorni. [4 Nel settimo mese, il diciassette...”. Centocinquanta giorni di acqua sulla terra: alcuni interpreti pensano che centocinquanta giorni (Gn.7,24) siano relativi all'acqua fissa sulla terra, mentre i centocinquanta giorni di Gn. 8,3 indicherebbero il tempo di ritirata dell'acqua, in tutto trecento giorni. Ma se si collega 8,3 a 7,24, come identici, emerge un particolare rilevante: nell'indicazione del momento in cui le acque cominciarono a ritirarsi e precisamente alla fine dei centocinquanta giorni, computando dall'inizio del diluvio, includendo i quaranta giorni di pioggia e i giorni di permanenza dell'acqua, si giunge al 15.7.1657; si tratta di un quarto giorno del calendario della settimana. L'annotazione di 8,3 afferma che a partire dalla fine dei centocinquanta giorni (cioè 15.7.1657), le acque cominciarono a diminuire: si è giunti ormai al settimo mese, cioè nel quarto giorno della settimana che è il quindicesimo di quel mese.

Si torna alla lettura del testo al Cap.8, v.4: “[4 Nel settimo mese, il diciassette del mese, l'arca si posò sui monti dell'Ararat”. Ci si trova nel settimo mese ed ha senso, il giorno diciassette ed ha pure senso perché eravamo nel quindicesimo. Il diciassette del mese è un sesto giorno, l'arca si posò sui monti dell'Ararat. Perché si riposò sui monti dell'Ararat? Il dato precedente permette al narratore di far riposare l'arca nel sesto giorno sul monte dell'Ararat. Essendo l'episodio collocato esattamente a cinque mesi di distanza dall'inizio del diluvio, si deduce che il computo non procedesse secondo i mesi lunari; infatti cinque mesi lunari contano centoquarantasette giorni o centoquarantotto, mentre tre mesi calcolati su trenta giorni cui si sommano due di trentuno conducono al calcolo di centocinquantadue giorni. Ed è perfetto e così si arriva proprio a cinque giorni di distanza, cadendo nel centocinquantaduesimo, cioè il diciassette del sette, che è un sesto giorno. Allora è lo stesso tempo intercorso dall'uscita degli ebrei dall'Egitto. Nel sesto giorno l'arca si riposa perché è sabato.

“Le acque andarono via via diminuendo fino al decimo mese”: si era nel settimo mese, qui ci si trova nel decimo mese. Allora, nel decimo mese, il primo giorno del mese (quarto giorno della settimana) apparvero le cime dei monti; ci si porta nel primo giorno del decimo mese (quarto giorno): c’è una coerenza spettacolare.

Si continua la lettura: “[6 Trascorsi quaranta giorni, Noè aprì la finestra che aveva fatta nell’arca e fece uscire un corvo per vedere se le acque si fossero ritirate”. Quaranta giorni dall’ 1.10.1657 ovvero potremmo dire viene alla luce nel giorno 10.11.1657 che corrisponde ad un primo giorno del calendario dei sabati.

E’ da notare il riferimento al primo giorno dell’inizio del diluvio, quando l’arca si chiuse per difendersi dalla morte, nel culmine dell’anticeazione e questo primo giorno che indica l’apertura dell’arca ristabilendo un rapporto tra l’interno e l’esterno dell’arca e il rimando alla creazione di Gn 1,1 è evidente. Il riferimento al corvo e alla colomba è quello tra gli animali impuri e gli animali puri: il corvo è un animale impuro, invece la colomba è l’animale che veniva offerto al tempio, e per antonomasia l’animale puro.

Si continua la lettura al Cap. 8, v 7: “[7 Esso uscì andando e tornando finché si prosciugarono le acque sulla terra. [8 Noè poi fece uscire una colomba, per vedere se le acque si fossero ritirate dal suolo; [9 ma la colomba, non trovando dove posare la pianta del piede, tornò a lui nell’arca, perché c’era ancora l’acqua su tutta la terra. Egli stese la mano, la prese e la fece rientrare presso di sé nell’arca. [10 Attese altri sette giorni e di nuovo fece uscire la colomba dall’arca [11 e la colomba tornò a lui sul far della sera; ecco, essa aveva nel becco un ramoscello di ulivo. Noè comprese che le acque si erano ritirate dalla terra. [12 Aspettò altri sette giorni, poi lasciò andare la colomba; essa non tornò più da lui. » Quindi, ci si trovava nel 17.11, si passa al 24.11: si è nel decimo mese, che giorni sono? Primo giorno della settimana.

“[13 L’anno seicentouno della vita di Noè, il primo mese, il primo giorno del mese”: ci si trova siamo nell’1.1.1658, ed è quarto giorno della settimana; “le acque si erano prosciugate sulla terra; Noè tolse la copertura dell’arca ed ecco la superficie del suolo era asciutta. [14 Nel secondo mese, il ventisette del mese, tutta la terra fu asciutta”; si tratta di un quarto giorno.

Tutto questo discorso per affermare che la dimensione delle acque del diluvio si estendono in sostanza da quando si era visto il ritirarsi delle acque fino al ventisette del secondo mese. Si può ben dire che la distensione temporale era cominciata il 10.2.1657 e arriva fino al 27.2.1658.

Partendo dal 10.2, se dopo un anno si arriva al 9.2, trascorrono trecentosessantaquattro giorni; per arrivare al 27 si arriva a trecentoottantun giorni che è tutta la dimensione del tempo del diluvio fino a quando finalmente possono uscire.

3.3. Sintesi conclusiva

Allora ben si comprende che le dimensioni dell’arca erano di trecentoottantun cubiti e la dimensione del tempo è di trecentoottantun giorni: ciò significa che la dimensione dello spazio corrisponde alla dimensione del tempo della salvezza: qui si incrociano le dimensioni spazio-temporali dell’arca e del tempo del diluvio per annunciare lo spazio e il tempo della salvezza.

Si è arrivati a questa conclusione per mostrare alcuni aspetti di per sé nascosti in questo testo che si riesce a decodificare solo se si mettono in campo questi strumenti per dire tante volte come la Bibbia deve essere studiata anche attraverso la numerologia, ma soprattutto attraverso le strutture del sacro che si dicono nel tempo e delle spazio.